

Il Paese della gente e quello della casta

Da tempo, oramai, si ha l'inquietante percezione di un continuo e progressivo degrado che investe il nostro Paese. Si tratta di un degrado economico, sociale, morale ma soprattutto politico. Politico, perché la politica è ciò che riassume - al positivo o al negativo - le condizioni di salute di uno Stato. E, nello specifico, il saldo di questo stato di salute è negativo: per la verità, pesantemente negativo. Basta solo pensare come, in poco tempo, eventi quali la crisi della spazzatura a Napoli, la continua fibrillazione parlamentare del governo, fino alla sfiducia del 24 gennaio, la vicenda della mancata visita del Papa all'Università di Roma, il caso Mastella e il caso Cuffaro abbiano dato - in un certo senso - il colpo di grazia a una situazione politica già gravemente compromessa. Che dire? Si assiste a un continuo scivolamento verso una situazione caotica, dove sembra che nessuno abbia la possibilità, le capacità e il desiderio di prendere, saldamente, le redini di questa sventurata Italia: non per strani e autoritari propositi, ma unicamente per amministrarla con decenza e probità. Ma ciò non avviene.

Così, su tutti i giornali del mondo si accavallano, da tempo, le immagini di una splendida Regione - la Campania - in cui cumuli di spazzatura si ammucchiano per le strade e dove i roghi di cassonetti danno la sensazione di un incomprensibile stato di guerra da cui non si riesce a uscire. Da anni, il problema dello stoccaggio delle immondizie rimpalla da un potere all'altro. Da anni, si succedono commissari straordinari che nulla, per vari motivi, riescono a concludere. Da anni, i politici campani ottengono cospicui finanziamenti che, regolarmente, finiscono nelle tasche di gruppi malavitosi che sembrano più efficienti e capaci degli stessi amministratori locali: senza distinzione di ideologie e provenienze politiche. Quei problemi che in altre Regioni e in altri paesi europei sono stati da tempo risolti, in Campania sembrano irresolubili: con un danno incalcolabile per l'immagine dell'Italia e per la salute dei cittadini. A questo degrado ambientale (che, per altro, non è il solo) fa da controcanto l'impotenza di un Governo che logorato da continue tensioni, da scontri dentro e fuori, ha dovuto gettare la spugna con la rinuncia di Prodi. C'è bisogno di riforme che allineino la vita pubblica, economica e istituzionale dell'Italia ai livelli rag-

Cronaca di un capolinea annunciato: alla fine di gennaio fine della corsa per il secondo governo di centro-sinistra capeggiato da Romano Prodi. Un'estenuante partita di batti e ribatti, di divisioni interne e di pressing dell'opposizione. Una crisi ormai inevitabile ma con grandi questioni aperte e da risolvere, come la riforma elettorale.

giunti da Paesi che, fino a poco tempo addietro, erano giudicati arretrati rispetto a noi, ma che oggi ci hanno, largamente, superati. Incredibili, poi, gli avvenimenti verificatisi all'Università "La Sapienza" di Roma, dove una esigua minoranza di professori faziosi e di studenti ideologicamente velleitari hanno impedito la visita di Benedetto XVI. Ciò ha mostrato quanto valgano - in certi ambienti - la tolleranza, il rispetto, lo stile e l'intelligenza, ma anche come i pubblici poteri siano impotenti e ricattabili: ossia come non esistano o come non vogliano esistere.

"Ciliogina sulla torta", infine, le disavventure legali della famiglia Mastella e del Governatore siciliano Totò Cuffaro. Dove i primi appaiono - a torto o a ragione - stritolati da una macchina in cui il malgoverno politico si associa alla disinvoltura di una magistratura che da tempo fa politica, mentre il secondo dimostra l'assoluta disinvoltura con

cui si può governare, infischiosene di ogni regola di comportamento e di correttezza.

A fronte di tutto ciò, al comune cittadino non rimane che indignarsi, constatando come - mentre i suoi sacrosanti problemi e le sue giuste esigenze vengono affrontati come se fossero spazzatura - nulla viene fatto che non sia vuota retorica politica o meschini giochi di potere: personale o di gruppo. Ne viene che l'indignazione - cui nessun politico presta attenzione - tende comprensibilmente a degenerare in impotenza, in frustrazione e poi in rabbia. Una rabbia silenziosa che non sembra avere sbocco alcuno, perché nessun politico è in grado di comprenderla e di incanalarla in una protesta ascoltata e tenuta in giusta considerazione: come vorrebbe il gioco democratico. Tutto ciò è incredibile e impensabile e segna il tracollo non della cosiddetta seconda Repubblica, ma della nostra Repubblica in quanto tale. Una Repubblica che è simile oramai

LA VIGNETTA di Castellani

VOGLIA DI CAMBIARE... ALL'ITALIANA



da "Il Giorno"

alla caricatura di uno Stato: quasi fosse una commedia "all'italiana". Non è possibile continuare così.

È veramente giunto il momento di voltare pagina, prima che accada l'irreparabile. È giunto il momento di dire basta a una classe politica imbecille, incapace, incolta e ignorante e di selezionarne un'altra che non faccia miracoli, ma solo il proprio dovere: come ciascuno si aspetta, desidera e auspica. È, veramente, venuto il momento di stringersi alle istituzioni democratiche in cui crediamo, imponendo a chi ci governa una radicale inversione di rotta. Bisogna, con un sussulto d'orgoglio, rifiutare sia il disfattismo, che la rassegnazione o le sterili polemiche per ricordare come - anche nei momenti più bui della storia d'Italia - abbia prevalso il senso di responsabilità e quel profondo attaccamento alla comunità e alla giustizia senza di cui uno Stato non può dirsi tale. E, non ultimo, bisogna appellarsi a quel-

la dignità che è il retaggio di una storia millenaria di cui l'Italia è stata un faro di cultura e civiltà: per tutti i popoli. Un antico proverbio sapienziale recita che ai mali del corpo si rimedia con lo spirito e ai mali dello spirito si rimedia con il corpo. Oggi, in cui sia il corpo che lo spirito del paese sembrano, entrambi, compromessi bisogna rimediare cercando il meglio di entrambi per risalire, facendo leva su di essi, la china. Non è impossibile. Bisogna, però, avere il coraggio di rimboccarsi le maniche e ricominciare, scegliendo - dinanzi al bivio in cui ci troviamo - la strada giusta e gli uomini giusti: senza sconti, senza esitazioni e senza guardare in faccia nessuno. Lo si deve fare - anche se non è facile - perché questo è ciò che dobbiamo al nostro Paese, a noi stessi e ai nostri figli. Perché è un nostro dovere civile e morale.

Claudio Bonvecchio

Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

UNA CLASSE POLITICA DI PERSONE CHE SI RITENGONO ORMAI INDISPENSABILI

La REPUBBLICA degli insostituibili

„ seguito dalla prima

Alcuni dei vari "partitini" che sin dall'insediamento hanno reso arduo il cammino dell'esecutivo di centrosinistra sono riusciti a frantumarsi al proprio interno persino nel momento in cui lo stavano affossando.

Romano Prodi nei discorsi pronunciati a Montecitorio e a Palazzo Madama per cercar di riottenere la fiducia, ha tracciato a grandi linee i passi compiuti con i propri ministri per ridare slancio al Paese. Ma gli sono piovute addosso le accuse che già avevano fatto eco a tanti interventi del suo più immediato predecessore a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi: accuse sintetizzabili nella non rispondenza tra l'andamento delle cose decantato dai leaders e quello concretamente percepito, sperimentato quotidianamente dalla gente. All'indomani delle dimissioni del governo guidato da Romano Prodi - anzi, addirittura prima che queste venissero formalizzate - s'è acceso il dibattito sul da farsi per il futuro. In primo piano è tornata

l'esigenza assoluta, l'urgenza di quelle riforme che tutti invocano ma che nessuno, quando gli tocca, mette in marcia. Le discussioni si sono fatte forti sulla opportunità o meno di tornare alle urne con una legge elettorale etichettata con un termine da turpiloquio persino da alcuni di coloro che la confezionarono. Non sono mancati gli auspici di soluzioni rapide della crisi anche per consentire gli interventi reclamati dalla congiuntura economica interna e internazionale.

Di fronte all'accumularsi delle proposte e delle controproposte, agli scambi di accuse tra i due massicchi schieramenti di centrodestra e di centrosinistra, a loro volta rosi al proprio interno da riagggregazioni e distinzioni di ogni tipo, nell'opinione pubblica è serpeggiata - ripetutamente anche con clamore nelle forme mediatiche dianzi accennate - la richiesta di un'aria veramente e finalmente nuova: ossia di un ricambio radicale in quella "casta" politica messa nel mirino anche da un libro che da un anno in qua ha avuto una straordinaria diffusione e che ha anche innesta-

to movimenti e fermenti di piazza di vasta risonanza. In sintesi, per qualcuno, la prima riforma da varare dovrebbe essere quella comportante un alt dopo un paio di mandati a chi ha il timone delle cose pubbliche: anche ai livelli più alti, come già avviene per le amministrazioni comunali. E questo per aprire effettivamente la possibilità di un ricambio ai vertici.

Nella cosiddetta "prima Repubblica" si lamentava la continua presenza dei soliti noti. Che cosa è cambiato negli assetti attuali? La tendenza a ritenersi "indispensabili", "insostituibili" affligge in Italia non soltanto il mondo politico. Tanti altri "mondi" ne sono intrisi. Però, perché qualcosa cambi sul serio, occorre anche che qualcuno si decida a farsi da parte. E l'Italia, nei frangenti attuali, ha bisogno soprattutto e anzitutto di voltar pagina decisamente. Ma c'è qualcuno - tra quanti stanno ai vertici, nei diversi campi, e cominciando da quello politico - che ha il coraggio di farsi da parte? Alzi subito la mano, per favore.

Mario Collarini